

Istituzioni
Ingrao:
riforme
non rattoppi

Alla commissione Bilancio del Senato
i socialisti che difendevano la legge
smentiti dalla loro Direzione
mentre i dc rivendicano correzioni



Silvano Andriani

Il voto a palazzo Madama
Il Pci impegna il governo
a escludere dal prontuario
7mila farmaci inutili

Finanziaria in bilico
Ora tutti vogliono cambiarla

Allora, adesso è un coro: questa legge Finanziaria
e la manovra di politica economica del governo
sono roba fuori dal mondo. La denuncia fatta fin
dal primo momento dai comunisti è ormai senso
comune. Lo dicono anche socialisti e democristiani,
in separate sedi e in contrapposizione gli uni
con gli altri. Ma cosa avviene nella commissione
Bilancio del Senato, dove si vota la Finanziaria?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una giornata convulsa, lunga, frammentata
quella del Senato, fatta di muri
eretti contro l'opposizione di
sinistra e le sue proposte (una
grande breccia s'è aperta
quando è passato l'emendamento
sui farmaci), intessuta
di piccole contrattazioni fra i
cinque alleati ma anche di dispetti.
La guardia alla finanziaria
hanno continuato a montarla
soltanto i socialisti, come
ormai sta avvenendo dall'inizio
di questa settimana di votazioni,
di articoli ed emenda-

sidente del Consiglio tace. Ma
dalle voci che circolano in Senato
sembra proprio che le conclusioni
della Direzione socialista e le dichiarazioni
di Bettino Craxi, segretario del
partito, Gianni De Michelis,
capogruppo alla Camera, Giuliano
Amato, ministro del Tesoro, e
Claudio Martelli, vicesegretario
del Psi lo abbiano mandato
un po' sulle furie. Per comprendere
se ciò sia vero è stato sufficiente
spostarsi, nelle ore della sera, nella
commissione Bilancio. Nelle
ultime battute della seduta
il gruppo dei senatori dc ha
fatto chiaramente intendere
di non essere disposto a licenziare
da palazzo Madama una legge
che dovrà essere profondamente
riveduta. E ha detto anche di più:
la decina di giorni di intervallo
fra l'uscita dalla commissione
e l'ingresso in aula della finanziaria
e del bilancio dovrà essere utilizzata
per un ripensamento profon-

do di tutto il marchingegno. Sarà
tecnicamente (oltre che politicamente)
agibile questa strada? Luciano Barca
ricorda che il regolamento del Senato
non ammette, per la legge finanziaria
e il bilancio, la presentazione di emendamenti
in aula a meno che non siano
già stati respinti in commissione
Bilancio. La maggioranza e il governo,
senza proposte, si sono così cacciati
in un vicolo cieco - anche per aver
voluto rifiutare il confronto aperto
con il Pci - dal quale potranno uscire
solo ricorrendo agli emendamenti
dell'opposizione che, essendo
stati bocciati, hanno diritto,
essi sì, alla prova d'appello
in aula e possono essere subemendati.
Insomma, conclude Barca, per fortuna
che c'è il Pci. Il banco di prova grande
sarà la decisione sull'inserto
della finanziaria e degli assegni
familiari in legge finanziaria:
ieri ciò è stato rifiutato al Pci. Evidentemente consapevoli
di tali questioni (sembra che la
Dc chiederà l'ipotesi e la cancellazione
degli aumenti Iva) e per rispondere
alle considerazioni di Martelli sul ruolo
del Pci in questa vicenda, Nicola
Mancino, capogruppo dc al Senato,
replica che per lui «non è proprio
nuovo l'idea che sulle grandi difficoltà
del paese il governo apra il confronto
anche con l'opposizione. La congiuntura
economica di oggi merita la più ampia
disponibilità di ciascuna grande forza
politica a concorrere a rivolgerla in
senso positivo». Naturalmente,
Mancino rivendica a sé e al suo partito
l'originalità dell'opinione che la legge
finanziaria è da cambiare («avevamo
dato ad intendere che occorre una
forte iniziativa di correzione. Piuttosto
che governare per annunci - è la replica
al Pci - è il caso di rim-

ROMA. Il Senato ha ripulito
lo strabocicante prontuario
farmaceutico pubblico di circa
settemila farmaci, obbedendo
così alle prescrizioni dell'Organizzazione
mondiale della Sanità che ritiene
utili e benefici sette-ottocento
medicamenti. Il rigonfiamento
del numero dei farmaci protetti
dal servizio nazionale è uno
dei motivi - e fra i principali
- degli sprechi della spesa
sanitaria aumentata, solo per i
medicinali, negli ultimi cinque
anni a colpi di 1.000 miliardi
l'anno. E nello sterminato
elenco di specialità si ritrovano,
oltre le duplicazioni, farmaci
se non dannosi certamente
inutili.

La «pulizia» del prontuario
è passata fra contrasti e fra polemiche
che hanno preceduto e seguito
- nell'esame della legge finanziaria
- l'approvazione dell'emendamento
del Pci. La commissione Bilancio
ieri doveva discutere e votare
un emendamento del capogruppo
repubblicano Libero Gualtieri
e del relatore del bilancio
dello Stato Francesco Forte, socialista.
Ma entrambi non erano nell'aula.
Per regolamento l'emendamento
sarebbe decaduto. A quel punto
i senatori comunisti Luigi Meriggi,
Giovanni Ranalli e Angelo Dionisi
l'hanno raccolto perfezionandolo:
entro il 28 febbraio 1988 il governo
deve adottare un prontuario
farmaceutico unico nazionale
contenente esclusivamente i
farmaci essenziali così come
sono definiti dall'Organizzazione
mondiale della Sanità. Le strutture
pubbliche convenzionate (ospedali,
case di cura, istituti scientifici)
sono tenute a somministrare
esclusivamente i farmaci contenuti
in tale prontuario. È una decisione
che ha subito provocato la reazione
della Farmindustria, mentre
esponenti dc hanno minacciato
di far evadere in aula la norma.
Sono, infatti, enormi gli interessi
che stanno dietro il mercato
dei farmaci: nel 1988 lo Stato
dovrebbe spendere 10.300 miliardi;
quest'anno 9.265 miliardi.
Quell'emendamento taglia
almeno 2.000 miliardi, più del
doppio di quanto lo Stato ricavi
da quei biglietti che sono i ticket.
È, a proposito di ticket, la maggioranza
che ha impedito che passasse
un'altra parte dell'emendamento
comunista dove si stabiliva
che sui farmaci che restano
nel prontuario l'assistito non
deve pagare nulla. L'emendamento
comunista, inoltre, ha cancellato
la norma contenuta nella legge
finanziaria secondo la quale
sulla seconda ricetta medica
avrebbe gravato un ticket di
ben 4.000 lire; mentre resterà
a mille lire il ticket sulla prima
ricetta. I farmaci fuori dal
prontuario saranno a carico
degli assistiti.

Le cifre di Ciampi accusano il governo

RENZO STEFANELLI

ROMA. «L'azione di riequilibrio
dei conti pubblici avviata nel
1986 si è attenuata nel corso del
1987», afferma la Banca d'Italia.
«Poiché non sono stati definiti i
provvedimenti di carattere
settoriale che avrebbero dovuto
accompagnare la legge finanziaria
la manovra correttiva per l'anno
in corso non ha assunto le dimensioni
necessarie per raggiungere
gli obiettivi che il governo stesso
si era dato. La conseguenza è
una inflazione più alta - il 6% a
fine anno - ed un tasso del prodotto
interiore lordo del 0,50%, cinque
miliardi di prodotto in meno.
Ed è nella gestione del bilancio
dello Stato che i due

governi che hanno impostato
e gestito la legge finanziaria del
1977 hanno fallito. Lo scostamento
dei programmi formulati nell'ambito
della manovra di bilancio per il
1987 - dice ancora la Banca -
ha riguardato soprattutto le
spese correnti la cui crescita
nel primo semestre ha largamente
superato il tasso d'inflazione».
Le maggiori spese correnti sono
state pagate da una riduzione
degli investimenti e con una crescita
del disavanzo di tremila miliardi
che sale a 110mila miliardi. L'analisi
della Banca d'Italia non dice
tutta la storia. In realtà il
riequilibrio del 1985 venne
conseguito grazie al conte-

tempo stesso, una cospicua
fuga di capitali. Drammatiche
sono però le sottostanti condizioni
dell'industria quali emergono
dal risultati del commercio estero
per l'insieme dei primi nove mesi.
Le importazioni sono cresciute
del 4,8% e le esportazioni del
0,8%. L'apparato produttivo
italiano ha pianato verso la
stagionatura nei suoi scambi
col mercato mondiale. Il disavanzo
commerciale dei nove mesi,
3.668 miliardi, non dice tutta
la verità poiché il problema
vero è quello dei ritmi, della
capacità di suscitare cooperazione
e scambi dinamici con quelle
aree del mondo, come l'Asia e
l'America latina, dove più prepoten-

Replica di Gianni Pellicani
«Cacciari sul Pci veneto,
toni insultanti
e giudizi inattendibili»

ROMA. «Ciò che colpisce
nell'intervista di Cacciari è il
tono insultante, l'assoluta
inattendibilità della ricostruzione
del Pci di questo decennio».
Così Gianni Pellicani, della
segreteria comunista, giudica
l'intervista di Massimo Cacciari,
pubblicata giovedì dal «Corriere
della Sera», sullo stato del
Pci nel Veneto. Tra l'altro,
Cacciari, sosteneva che la
«nuova classe dirigente
che stava emergendo è stata
massacrata» e «sono rimasti
solo quelli che si erano forma-

L'epilogo provocato da un voto che ha spaccato il gruppo socialista

Dimissioni accolte a Venezia
Se ne va sconfitta la giunta Laroni

Si riparte da zero: dopo 40 giorni dall'ultima crisi
la giunta quadripartita - al modellino classico del
pentapartito manca da sempre in laguna il Pri - se
n'è andata. Il consiglio, al momento del voto orfan
della Dc, ha licenziato giovedì sera il sindaco
Laroni e gli assessori. Craxi intanto invia La Ganga
a indagare: che succede nel Psi veneziano? Si
riparte dunque da zero senza sapere perché.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
TONI JOB

VENIZIA. Poco prima
che le campane di San Marco
suonassero le nove di sera,
Laroni, il sindaco, ha chiuso
gli occhi per un istante, ha
recuperato tutta l'aria che poteva
e con tono sbrigativo ha
annunciato: «Il consiglio ha
accolto le dimissioni, la presidenza
passa al consigliere anziano».
Il lungo dramma era
finito e con lui l'era Laroni
chiudeva i battenti senza
troppo clamore al sopraggiungere
dei primi freddi. L'uomo di De
Michelis che per anni aveva
supportato una compagine

sedata a Ca' Farsetti. Per colpa
di tutti: di una Dc revanscista,
accesa e accecata dalla frustrazione
di un decennio d'opposizione
mai premiato dall'elettorato;
dei socialdemocratici insoddisfatti
del loro peso in giunta; dei liberali
ossequiosi di un meccanismo,
il pentapartito appunto, che
ne aumentava il peso oltre
ogni aspettativa; di un Psi
perennemente instabile,
attraversato da falde feroci
combattute senza esclusioni
di colpi dalle sue due anime,
quella che fa capo all'ex ministro
veneziano Gianni De Michelis
e quella che si riconosce in
Mario Rigo, ex sindaco,
craxiano a modo suo. Un Psi,
per di più, segnato da vicende
giudiziarie che ne hanno
appannato lo smalto per molti
mesi. Poi, quel voto sul testo
della terza convenzione tra lo
Stato e il Consorzio Venezia
Nuova in materia di salvaguardia
della città e della laguna,
convenzione criticata dai «ri-

ghiani». Venuta a mancare la
maggioranza, Laroni era stato
costretto a dare le dimissioni
assieme ai suoi assessori. Il
testo della convenzione era
stato successivamente approvato
dal comitato interministeriale
così com'era, dando in
qualche modo ragione a Laroni.
Sembra possibile a quel
punto ricompattare in fretta i
pezzi della maggioranza,
ma giovedì sera, pressato dall'opinione
pubblica e dalle opposizioni,
Laroni ha convocato il consiglio
con un ordine del giorno
stringente e decisivo: le dimissioni
della giunta. Alle spalle solo un
documento molto stringente
sottoscritto dai quattro partiti
alle cinque di mattina, poche
ore prima della seduta di
giovedì sera. Nelle intenzioni
dei quattro, si doveva
prolungare il dibattito fino
a data da destinarsi tanto per
dar modo ai contendenti di
ritrovare l'accordo. Ma al voto
per il rinvio del dibattito ad

altra seduta, i righiani hanno
votato contro assieme all'opposizione
e la proposta di Laroni
non è passata; la Dc ha
abbandonato l'aula, un po'
seccata con i socialisti e un
po' felice del fatto che in questo
modo una situazione ormai
mancrónica e senza sbocchi
veniva finalmente riaperta.
Il sindaco dimissionario
ha accusato il colpo e ha messo
in votazione le dimissioni
della giunta. Vuoti i banchi
della Dc - è restato solo un
consigliere che ha votato per
le dimissioni -, i giochi sono
apparsi chiusi in partenza:
Laroni votato a favore comunista,
repubblicani, Msi, Lista
verde, Dp, un consigliere
socialdemocratico e la Lega
Veneta; hanno votato contro
le dimissioni anche gli uomini
di Rigo. Ieri, puntuali, le telefonate
concluse con via del Corso a
Roma. Craxi ha annunciato
l'arrivo di un commissario a
tempo, il responsabile degli
enti locali Psi, Giusi La Ganga

Assistenti, cosa faranno i deputati Pci

ROMA. Le risorse finanziarie
che lo Stato assegna per
l'assistenza del lavoro dei parlamentari,
per quanto riguarda
il Pci saranno coordinate
tra i gruppi delle due Camere.
Lo afferma una nota della
presidenza del gruppo di Montecitorio,
in cui si afferma che
l'utilizzazione dei fondi sarà
ispirata «a criteri di razionalità
e di rigore» e dovrà tendere
al conseguimento di alcuni
importanti obiettivi: «Migliorare
e qualificare il lavoro dei parlamentari
comunisti sia nel
luogo di elezione che in Parlamento;
sostenere il lavoro legislativo
nelle commissioni; potenziare
l'attività di indirizzo politico
e di controllo sull'attuazione
delle leggi; disporre di consulenze
altamente qualificate per la
realizzazione di studi e ricerche
su temi di rilevante importanza
programmatica». Questi criteri
e questi obiet-

tivi, enunciati in diversi
interventi e riassunti nell'intervento
del presidente del gruppo,
Renato Zangheri, hanno
riscosso - informa la nota -
il generale «consenso» dell'assemblea
dei deputati comunisti
che ha discusso nei giorni scorsi
i problemi della funzionalità
del Parlamento e le condizioni
di lavoro dei parlamentari.
Dalla discussione - che
si è aperta con una relazione
del segretario del gruppo

Guido Alborghetti - sono
emersi, continua la nota,
altri orientamenti. In particolare,
occorrerà un'aposta «sessione
istituzionale», da tenere subito
dopo la discussione sulla
finanziaria, per affrontare
il tema della riforma del
Parlamento. Inoltre, si ritiene
che molti problemi di funzionalità
del Parlamento dipendono
dall'attuale struttura bicamerale
e dal numero di parlamentari
ormai eccessivo ri-

NOVEMBRE '87
CCT
Certificati di Credito del Tesoro quinquennali
I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
La cedola è semestrale e la prima, pari a 6,20%, verrà pagata l'1.5.1988.
Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,30 di punto.
Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.
In sottoscrizione dal 2 al 6 novembre
Prezzo di emissione 99,75%
Durata anni 5
Rendimento effettivo su base annua lordo 12,86% netto 11,21%
CCT